

2

24-4-60



THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES'

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

EST - OVEST

Secondo me, si tratta di un falso dilemma, da cui non ci potremo liberare altro che prendendolo come un punto di partenza della discussione.

Ci sono idee false che sono in sè realtà storiche. Una visione sfocata, però comune e diffusa della realtà, è un fatto di cui bisogna tener conto, giacchè forma parte del processo di sviluppo della realtà stessa. La maggior parte delle frasi ad effetto, degli "slogans", dei dilemmi, appartiene a questo tipo di fatti. La "libertà" di Bruto e Cassio, il "Deus vult" delle Crociate, l'"Hitler o Blum" o il "Roma o Mosca" (dilemmi apparentemente diversi ma strumentalmente identici con cui s'iniziò la secondaguerra mondiale), il "rinunciare a tutto meno alla vittoria" con cui si ridusse a guerra perduta la vittoriosa rivoluzione spagnola, ed ora il minaccioso "Est-Ovest", a cui nemmeno le "terze forze" sfuggono, appunto perchè si chiamano "terze", vanno analizzati e discussi come parole-forze, in rapporto con gli ideali e le necessità delle moltitudini e gli interessi politici ed economici di svariate minoranze.

Il precedente storico più diretto dell'Est-Ovest è senza dubbio il Roma o Mosca ricordato più sopra, di cui l'Ovest s'è lasciato docilmente imporre dall'Est la poco invidiabile eredità. E la metà del dilemma che gli è toccata è naturalmente quella di Roma. "Fascisti" dicono gli "orientali" agli "occidentali"; "totalitari" gridano questi a quelli. E tutta la storia va raccontata con virgolette, perchè è una storia di parole mascherate. Infatti si può benissimo sostenere il contrario e dire che, una volta sparita Roma (come simbolo utilizzabile nel dilemma) o la sua variante Berlino, la loro funzione dialettica passa ad essere disimpegnata proprio da Mosca, se si ammette che l'essenza dell'Asse Roma-Berlino fosse il totalitarismo, cioè il potere totale del governo (per non adoperare la parola così ambigua, di Stato).

Il fatto che la sconfitta di Hitler su un piano mondiale abbia determinato il crollo del mito affine di Stalin, prima sul piano russo, poi su quello allargato e diluito dei paesi satelliti, e infine su quello internazionale ma ristretto all'ambito semicospiratorio dei partiti comunisti, significa pur qualche cosa. E lo schiacciamento della rivoluzione ungherese è venuto a provarci la superficialità del cambiamento, cioè il suo carattere di semplice contraccollo in terreno analogo.

Del resto, totalitarismo è parola creata dal fascismo per definire se stesso. I contendenti si buttano quindi in faccia lo stesso insulto. Qualcosa d'analogo succede con l'altro dilemma: "destra" e "sinistra", la cui pericolosa ambiguità m'illudò d'aver dimostrato altra volta (nell'opuscolo. "L'anticomunismo l'antimperialismo e la pace". E' dioso autocitarsi; molto più odioso è ripetersi. Rimando quindi, non senza un certo disagio, i lettori a quel mio opuscolo di qualche anno fa, aggiungendo oggi qualche parola a proposito della formulazione Est-Ovest.

Prima di tutto è pericoloso il dilemma in sè, in quanto l'uso simbolico di due punti cardinali confonde le idee. Esso non corrisponde infatti alla sua traduzione corrente: Russia-Stati Uniti. L'Est comprende molti paesi afroasiatici e l'Ovest, l'occidente europeo e l'Ame-

rica latina; ma l'Est comprende anche tutti i partiti comunisti del mondo e l'Ovest... l'Ovest è un pot-pourri incoerente in cui figurano Franco e le cooperative svedesi.

Accettare il dilemma vuol dire confondere il colonialismo con l'imperialismo economico, l'indipendenza nazionale con la libertà politica, etc. Dobbiamo ribellarci contro le false semplificazioni nel linguaggio e riportare invece, attraverso la comprensione, un po' di semplicità nelle cose e, soprattutto, nelle relazioni tra gli esseri umani.

Osservando la realtà senza gli occhiali dell'aut-aut, vedremo la decadenza dell'impresa privata nei paesi d'alta industrializzazione che l'opinione pubblica mette all'Ovest, e vedremo che non esiste socialismo all'Est. Da ambo i lati abbiamo una convergenza verso il capitalismo di stato e il dominio della burocrazia. La lotta non è tra i sistemi (che sono solo bandiere) ma tra gruppi internazionali sostanzialmente e tendenzialmente affini che si disputano il potere cercando di mettere dalla loro parte i vari nazionalismi e razzismi e di trarne profitto.

Il vero dilemma è quindi sempre autorità (non importa se politica, economica, religiosa) o libertà, il vero fine, l'indipendenza dell'essere umano, degli esseri umani associati, di fronte a tutti i possibili padroni, dell'anima e del corpo.

"Scegliere" fra l'Est e l'Ovest significa ammettere l'eventualità di una guerra, che renderebbe materialmente inutile la scelta per la distruzione reciproca degli avversari, o per lo meno la renderebbe inutile logicamente perchè cancellerebbe le ambigue differenze. Per il momento la "guerra fredda" procede a colpi di progressi scientifici, a cui s'aggiungeranno — si spera — quei progressi tecnico-economici destinati a condurre alla crisi decisiva la burocraticrazia, (crisi che la buroautocrazia ha già superata in parte, in senso per noi negativo, con il suo totalitarismo).

E, se non è per la guerra, perchè scegliere? Forse per rispondere alla domanda, non molto peregrina: Dove mi piacerebbe vivere? Risponderei: Dove è riconosciuto ai cittadini il diritto alla parola, alla stampa, all'associa-

Domenica 24 Aprile, ore 4:00 P. M. precise al nuovo teatro dell'"Adunata"

HELLENIC HALL

269 West 25th Street — angolo Nord East 8th Avenue

La Filodrammatica PIETRO GORI diretta da Pernicone rappresenterà a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari"

LA RAGNATELA

Poderoso dramma antifascista in tre atti di Vincenzo Vacirca

N. B. — Per andare alla HELLENIC HALL prendere il Subway della Independent Line e scendere alla 23.a Strada (8th Avenue) oppure la linea I.R.T. (Seventh Avenue - Broadway) e scendere pure alla stazione della 23.a Strada (7th Avenue).

zione, allo sciopero, senza di cui nessun miglioramento su terreno sociale è possibile, o, ricevuto dall'alto, al primo urto si perde. E questa sarebbe la scelta — legittima — del male minore; la scelta d'un terreno di lotta di cui i valori che ci sono cari, il socialismo e la libertà, si possano difendere a viso aperto, senza cospirazione e senza l'ineluttabilità della violenza che prende alla gola al minimo cenno d'azione, in paese totalitario.

Ma nessuno ci esige una tale scelta; e ben pochi di noi possono permetterla materialmente. La nascita e le necessità della vita ci fissano in genere ad un paese; e quel paese diventa il teatro della nostra lotta, che, essendo lotta di libertà, deve tener conto della tradizione locale e deve essere diretta a liberare e coordinare gli organismi di base d'origine spontanea e a crearne di nuovi, proponendoli attraverso la sperimentazione e non imponendoli.

E allora, in che consiste la scelta, visto che siamo in genere d'accordo nel pensare che non possiamo prendere a modello l'opera di nessun governo, a qualunque punto cardinale appartenga? Ecco, io credo che, in fondo, il desiderio di prendere posizione di fronte al dilemma, obbedisca al bisogno di decidere che atteggiamento si deva adottare nei confronti del partito comunista nei paesi dell'"Ovest" e nei confronti dei vecchi liberali, o magari socialdemocratici superstiti e della gioventù scontenta nei paesi dell'"Est"; che è quanto dire nei confronti delle due "quinte colonne" d'una eventuale guerra calda che molto probabilmente renderebbe inutile ed anche impossibile le ulteriori edizioni di tutti i manuali di storia.

Questo sì è un problema serio, concreto, attuale. Ma è certamente un problema che non si pone dappertutto negli stessi termini. Nei paesi a partito unico c'è qualcosa di molto elementare che unisce provvisoriamente tutti coloro che a quel partito non appartengono o non vorrebbero appartenere, sia questo il partito comunista ungherese o quello jugoslavo. E nei paesi cosiddetti capitalisti, specialmente in quelli di maggior povertà e di minor cultura (che è soprattutto minor capacità di dare alle parole il loro esatto significato e quindi di capire) non si possono ignorare le masse diseredate che gravitano verso i partiti comunisti e costituiscono nello stesso tempo l'unica speranza d'una effettiva lotta antitotalitaria per domani (come dimostrano gli operai di Csepel in Ungheria, in parte veterani della lotta clandestina contro Horty, in parte cresciuti nel nuovo clima, ma tutti comunisti e tutti ribelli al governo "satellite"). Compito nostro specifico è distinguere e far distinguere le masse dai capi e dagli apparati che le inquadrano e mettono loro un'uniforme; tra le prime e i secondi la nostra scelta è fatta da sempre.

A queste masse (come del resto a quelle democristiane o, in Argentina, a quelle peroniste), perchè cessino di far blocco chiudendo la via della storia di domani, bisogna dire la verità — quella che per noi è la verità — senza tattiche nè opportunismi. Solo chi non desidera il potere può farlo, sempre; e non ha bisogno d'alleanze strategiche, ma si sente vicino a tutti gli esseri umani che combattono, in buona fede, la loro battaglia per una maggior giustizia e una maggiore libertà, all'Est e all'Ovest.

Luce Fabbri
("Volontà", n. 3)

Schiavi del Lavoro e dello Stato

Il "Welfare State" volge inevitabilmente verso lo stato socialista, cioè verso una forma molto sviluppata di controllo fiscale, produttivo e distributivo nell'economia nazionale. Basta dare uno sguardo alla pianificazione agraria federale e alle immense quantità di eccedenze di prodotti agricoli comprate dal governo centrale per avere un'idea approssimativa della funzione dello stato totalitario, il quale svolge sempre la sua attività deleteria dietro il paravento del benessere della cittadinanza.

Resta inteso che lo stato fu sempre uno strumento dei detentori della ricchezza per mantenere i loro privilegi e per sfruttare le classi sottoposte al loro dominio; ma lo stato moderno diventa sempre più esigente nello sperpero di somme fantastiche nella fabbricazione di armi cosmiche e negli esperimenti scientifici per la conquista dello spazio, al punto che persino i più arrabbiati sostenitori dello stato cominciano a urlare le loro proteste atteggiandosi a vittime del mostro burocratico che essi stessi crearono e allestirono con la cura meticolosa di sadisti sociali.

Nella società borghese il sistema della partitocrazia si basa sulla conquista del potere onde godere direttamente dei benefici dello stato a favore di un partito, dei suoi capi e delle sue clientele. I laboristi britannici durante il loro periodo al potere tentarono di accelerare l'avvento dello stato nazionale e col favore del corpo elettorale proveranno di nuovo.

I partiti comunisti, condizionati sulla falsariga moscovita, adottano le tattiche più inverosimili per infiltrarsi nell'ingranaggio politico dello stato con lo scopo manifesto di imporgli una struttura totalitaria per dominarlo a modo loro.

Gli anarchici sono i soli che combattono lo stato, sotto tutte le sue forme, senza secondi fini, nella ferma convinzione che lo stato è sempre nemico dell'umanità a prescindere da ogni insegna ideologica di presunti idealisti o in nome di fiammanti riforme politiche ed economiche servono soltanto a ingannare i popoli.

Il rapido sviluppo del Welfare State negli Stati Uniti, cammina di conserva coll'involuzione sociale della repubblica in quanto che — date le circostanze dell'economia nostrana innestata ai problemi di politica estera — lo stato paternalista addormenta la cittadinanza nel più abietto conformismo dando agio alla plutocrazia, al Pentagono e alla Casa Bianca di perseguire la loro politica imperiale senza una seria opposizione.

Tuttavia, il Welfare State che amministra i fondi dei contribuenti è un padre putativo ingiusto e crudele che si presta agli attacchi delle classi ancora più ingiuste e crudeli, cioè dei ceti industriali e finanziari più beneficiati, giacché senza l'equilibrio pacificatore dello stato paternalista il paese sarebbe meno tranquillo e il sistema capitalista sarebbe in pericolo di sommosse e di rivoluzioni.

La plutocrazia è sospettosa e gelosa del

potere straordinario del Welfare State il quale colle sue esigenze di burocrazia tecnocratica invade sempre più le prerogative economiche e direttive dei grandi complessi industriali mediante un'infinità di regole amministrative, fiscali e doganali che costituiscono una catena di seccature e di mal di testa senza fine per i gestori grandi e piccoli.

Il conformismo del branco basato sui luoghi comuni della patria, del paese, della nazione, della religione, sono indispensabili agli scopi della politica totalitaria, razzista, imperialista, e xenofoba; ma lo stato paternalista potrebbe esagerare nella sua foga nazionalista sfociando in escandescenze socialistiche nocive al capitalismo.

Quindi non basta più la propaganda con tutti i mezzi delle dierne pubbliche comunicazioni; non bastano più il lobbismo nel Congresso, la subornazione dei rappresentanti del popolo, i discorsi bavosi, gli editoriali limacciosi, i libri gialli fetidi di putredine sociale. Sulla zucca vuota della mandra belante di pietoso conformismo, bisogna imporre la fedeltà al padrone che la sfrutta; è necessario imbottire il cranio del gregge di una illimitata dedizione ai complessi industriali, commerciali e finanziari che gli danno lavoro. Bisogna creare il "Corporation Man", cioè l'impiegato schiavo assoluto della ditta per la quale sgobba, suda e fatica; il "corporation-man" che appartiene anima e corpo alla società anonima che gli offre una posizione ragionevole; il "corporation-man" anima dannata di gestori, di direttori, di presidenti di grandi corporazioni capitaliste feroci e senza scrupoli nei metodi di sfruttare i dipendenti e di schiacciare i concorrenti.

Il vero "corporation-man" ha frequentato l'università, possiede un'istruzione tecnologica avanzata e fuori del suo ramo professionale è un idiota puro sangue. Generalmente abita nei sobborghi delle grandi metropoli, in case costruite di recente ove altre abitazioni per le medie classi sono allineate a migliaia, una accanto all'altra, con nauseante ripetizione.

Egli fa carriera, migliora la sua posizione economica, aumenta il suo prestigio sociale inaugurando una più bella e più ampia abitazione ove convoca di frequente amici e compagni di lavoro per partite alle carte e feste da ballo in cui si consuma una quantità prodigiosa di bevande spiritose. Giorno e notte pensa agli affari della ditta, alla sua carriera, che procede con sufficiente rapidità; quando invita a casa i suoi principali è oltremodo servizievole e consiglia sua moglie di essere gentile e accomodante coi superiori che tengono in pugno le promozioni, gli aumenti di paga, la sua vita stessa.

Servile coi principali, arrogante e spietato coi subalterni, usa tutti i trucchi del mestiere per raggiungere la cima della piramide dalla quale contempla il trionfo della propria esistenza, la quale fu preda di una continua tensione nervosa, piena di emozioni negative, di conflitti mentali, di antagonismi psicologici coronati da una ingordigia di potere e una sete di denaro senza limiti. Apparentemente in buona salute, ma logoro nel fisico e nella psiche, a cinquanta, cinquantacinque anni il "corporation-man" precipita improvvisamente dalla sua nicchia dorata, fuminato da un attacco cardiaco. Un sociologo contemporaneo (1) scrive che i "corporation-men" sono a milioni e rappresentano una forza considerevole se si pensa che la ricchezza del paese è dominata da poche centinaia di grandi complessi industriali, commerciali e finanziari.

Per la paura che lo stato totalitario sfugga al loro controllo, le grandi corporazioni lan-

ciano i loro corporation-men nell'arena politica debitamente allenati a tutti i compromessi, a tutti gli inganni, a tutte le duttilità machiavelliche e quindi maggiormente pericolosi dei loro confratelli tecnologici.

Persino A. A. Berle nel suo studio sui grandi complessi industriali, intitolato "Economic Power and the Free Society" (Il Potere Economico e la Società Libera) intrapreso per conto del "Fund for the Republic", ammonisce che il potere delle grandi società anonime mette in serio pericolo il regime democratico negli Stati Uniti. Andrew Hacker, della Cornell University, nel suo opuscolo "Politics and the Corporation" (Politica e Corporazione) scrive che lo scopo della società anonima non è veramente quello di distruggere la democrazia, ma la sua azione raggiunge di fatto questo fine, cioè che è la medesima cosa.

David Riesman, nel libro "The Lonely Crowd" (La Folla Solitaria), William H. Whyte, jr., Alan Harrington e altri abili sociologi mettono in evidenza la degradazione in cui è caduto il popolo americano di fronte al governo, al militarismo, all'imperialismo, alla plutocrazia, alla spietata classificazione del Moloch burocratico statale: ipnotizzato nella sonnolenza letargica, apatica, abulica della mistica patriottica-religiosa-moralista della mandra industriale incanalata silenziosamente nei mastodontici ovili tecnologici e scientifici del continente.

Incatenate con chiavarde doppie al ceppo secolare della schiavitù padronale e alle radici ataviche delle multiformi autorità liberticide che deformano l'ambiente sociale, le moltitudini produttrici pagano a caro prezzo la conformità fuliginosa, pecorona e stucchevole, la quale proclama dall'alto del pulpito statolatra che la libertà individuale è subordinata all'indipendenza nazionale difesa da mostruose macchine da guerra capaci di tenere a bada le velleità conquistatrici di un avversario totalitario ansioso di calpestare tutto il mondo sotto i suoi talloni ferrati.

E i popoli, cosiddetti liberi, non si accorgono che in nome della libertà il proprio paese adotta i metodi totalitari dell'odiato nemico che si vorrebbe debellare e lo stato-poliziotto trionfa in casa propria e diventa supremo sanguinario arbitro della libertà e della vita della cittadinanza.

Dando Dandi

(1) - Arnold H. Maremont: The Danger of Corporate Activity (Il pericolo dell'attività corporativa) "Business Topics", Winter 1960. Michigan State University.

Giochi pericolosi

"Per l'ottantesima volta dalla fine della guerra di Corea un apparecchio (a volte più di uno) militare americano è entrato nello spazio aereo cinese. Per l'ottantesima volta il governo di Pechino ha protestato.

Quantunque non ci interessino le violazioni del cielo, come non crediamo in quelle del mare e della terra, resta il fatto che i generali statunitensi responsabili di quel settore da anni giocano a provocare i cinesi passeggiando, armati, sulla loro testa. E ciò senza che mai il governo di Washington abbia pubblicamente disapprovato il fatto; sebbene molto probabilmente pochi americani — uomini politici o uomini normali — approvino una condotta come questa, di pluriennale stuzzicamento.

Senza nessuna simpatia, sul piano militare, per la Cina socialista, riteniamo tuttavia che sincera antipatia suscita, a chi ama la pace, l'azione statunitense. Si tratta in sostanza di una stupidità cronica ad altissimo livello, di ricognizioni tanto pericolose quanto inutili; di un modo carognesco di mantenere sempre aperta la possibilità di mali veramente grandi per tutta l'umanità.

E non c'entra per nulla la difesa della patria, per gli americani; perchè gli Stati Uniti sono a dodicimila chilometri dalla Cina e questa non manda i suoi bombardieri e ricognitori a volare sulle coste della California".

F. A. ("V." 3)

lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTIONS

\$2.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIX - N. 17 Saturday, April 23, 1960

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.



IN DIFESA DI CUBA

Fin dai primi tempi della guerriglia intrapresa dal movimento del "26 luglio" contro la dittatura di Fulgencio Batista, noi cercammo di sapere e vedemmo in quel movimento aspirazioni e propositi autoritari, nel senso che i suoi dirigenti aspiravano alla conquista dello stato, all'abolizione del regime feudale dell'economia cubana ma al mantenimento della proprietà privata, alla redistribuzione della proprietà terriera mediante compenso garantito dallo stato ai proprietari spossessati, alla riforma, non all'abolizione del potere coercitivo dello stato. E questa è infatti l'opinione che, in linea generale, hanno espresso gli anarchici di tutto il mondo, incominciando da quelli di Cuba stessa. Non è quindi il caso di domandarsi se la rivoluzione cubana di questi ultimi anni sia una rivoluzione libertaria o anarchica. Non lo è. E' una rivoluzione genericamente democratica che arriva in Cuba, rimasta fino alla fine del 1958 al regime feudale importatovi dai conquistatori spagnoli, con due secoli di ritardo!

Ciò non toglie che i cubani avessero il diritto di fare la loro rivoluzione democratica, di abbattere la dittatura militare di Fulgencio Batista, sostenuta dai latifondisti statunitensi e cubani, che nel corso dell'ultimo secolo avevano cristallizzato l'economia isolana nella coltivazione presso che unica della canna da zucchero; di frazionare le grandi proprietà terriere onde variare le culture e sollevare i lavoratori dei campi dallo stato di peonaggio in cui gemono; di darsi assetti politici permettenti ai cittadini una più diretta parte, almeno, nella gestione della cosa pubblica. E questo diritto del popolo cubano hanno difeso gli anarchici insieme a tutti gli uomini amanti della libertà e del progresso contro gli interessi privilegiati che, all'interno di Cuba e dall'estero, lo contrastavano e lo contrastano.

Finché si trattava di abbattere Batista e i suoi giannizzeri, una parte della stampa statunitense considerò il movimento del "26 luglio" — a cui partecipavano persone "per bene" con la benevola neutralità dello stesso clero cattolico allenato da un'esperienza millenaria a discernere la direzione dei venti della storia — come una questione domestica del popolo cubano, giustificata dalle stesse deplorabili condizioni economiche e politiche in cui era tenuto dal vecchio regime. Anzi, i più lungimiranti giudicavano opportuno incoraggiare le modeste aspirazioni di quel movimento ed aiutarlo onde evitare il maggior danno che sarebbe derivato alla sicurezza degli Stati Uniti e di tutto quanto il continente, se gli insorti, spinti dall'abbandono al muro della disperazione, avessero sollecitato ed ottenuto solidarietà e aiuto dal mondo sovietico.

I lungimiranti, non il governo degli S. U. Permeato di fanatismi religiosi e militari questo continuò a mantenere i suoi rapporti d'amicizia col governo di Batista, che ripeteva sotto gli occhi delle missioni militari U.S.A. le stragi sanguinose delle dittature nazifasciste europee, ed a fornirgli aiuti armi e consigli fin che gli fu possibile.

Poi, quando avvenne il tracollo, alla fine del 1958, cercò di rimediare affrettandosi a riconoscere la legittimità del regime provvisorio imposto dall'insurrezione vittoriosa.

Il resto è storia che tutti conoscono. Passata l'euforia pittoresca della vittoria dei barbuti combattenti della Sierra, si cercò di applicare il programma economico del movimento "26 luglio" che doveva avere la sua base nella riforma agraria. E allora incominciarono gli strilli dei latifondisti cubani e statunitensi colpiti nella cassaforte. Allora si incominciò a gridare al comunismo, all'espropriazione, al banditismo addirittura; e mentre persino quelli, fra gli organi della pubblica opinione, che avevano in principio dimostrato di simpatizzare con la rivoluzione cubana, ora ne vedevano con allarme gli sviluppi, il governo degli Stati Uniti si metteva addirittura nella posizione di vittima innocente delle escandescenze polemiche dei rivoluzionari cubani divenuti governanti. Un paio d'incidenti d'aviazione confermarono la spiegazione che gli oratori del governo provviso-

rio avevano dato dei voli misteriosi che avevano lanciato dal cielo di Cuba sulle città e sulle campagne manifestini controrivoluzionari e persino bombe incendiarie, giacché si trattava appunto di avventurieri e di aeroplani provenienti da basi statunitensi; ma il governo continuava a sostenere la sua parte di vittima, mentre la stampa e la radio riempivano l'atmosfera di lamentele che sarebbero state ridicole se non avessero tradito l'accordellato dei disegni pravi.

In questi ultimi mesi è incominciato il frazionamento dei latifondi e gli azionisti statunitensi delle grandi proprietà cubane fanno coro ai ricchi spossessati dell'Isola nell'imprecare ai nuovi "despoti".

* * *

A turbare, per un momento, il coro delle imprecazioni ormai unanimi della grande stampa, è venuto, alcune settimane fa, una dichiarazione collettiva di rinomate personalità di varie parti del mondo pubblicata a pagamento su sette delle otto colonne della pagina 33esima del "Times" di New York, del 6 aprile u.s.

L'iniziativa della dichiarazione è partita da un comitato che porta il nome di "The Fair Play For Cuba Committee," di cui è presidente Waldo Frank e vicepresidente Carleton Beals, due vecchi scrittori che da quaranta e più anni sono noti al pubblico come liberali oltre che come studiosi. E tra i firmatari figurano nomi di molta gente che non può essere sospetta di simpatie bolsceviche, a fianco di quelli di Simone de Beauvoir e di Jean Paul Sartre, che hanno invece avuto occasione di dimostrarsi entusiasti delle idee e della politica bolscevica.

Il manifesto si presenta con questa spiegazione: "Questo pubblico appello alla giustizia verso Cuba ha l'approvazione di un gruppo di pensatori, di convinzioni politiche svariatissime ma rappresentanti soltanto se stessi, riuniti in quest'occasione da una sola preoccupazione: quella del principio fondamentale della giustizia che è sempre in campo, ogniquale volta gli interessi di parte cozzano contro la verità pura e semplice".

Intitolato con la domanda: "Che cosa succede veramente in Cuba?" il manifesto risponde alle tre principali accuse che la stampa statunitense leva contro il regime provvisorio di Cuba, nel suo ovvio tentativo di giustificare l'intervento statunitense, nominalmente in difesa della libertà del popolo cubano e della sicurezza dell'emisfero occidentale, sostanzialmente in difesa delle proprietà rurali dei latifondisti indigeni e stranieri dell'Isola di Cuba.

Ecco ora la traduzione sostanziale, se non letterale, delle tre parti del manifesto.

Comunismo: "In Cuba è stato instaurato uno stato filo comunista avente per scopo di condurre trattative con la Russia Sovietica per ottenerne armi da guerra" (Sokolosky nel "New York Journal-American").

Questa accusa è falsa. Non una sola prova è stata portata a sostegno di questo genere di accuse, accuse sistematicamente usate come paravento dietro cui screditare e sabotare gli obiettivi sociali della rivoluzione cubana. I recenti accordi commerciali con l'Unione Sovietica rappresentano un tentativo per trovare nuovi mercati per lo zucchero cubano e per ottenere non armi, ma attrezzi agricoli e macchine industriali per l'acquisto dei quali non fu possibile trovare crediti negli Stati Uniti. Molte altre repubbliche americane — Stati Uniti compresi — commerciano con i paesi sovietici. Il partito comunista cubano è una piccola minoranza, con circa 16.000 aderenti. Nelle elezioni operaie del 1959 i candidati comunisti furono eletti solo in otto dei 243 sindacati locali che hanno un totale di 500.000 aderenti ed appartengono alla Federazione dei Lavoratori dello zucchero; e nemmeno un comunista fu eletto al consiglio esecutivo della Centrale sindacale del Lavoro, la C.T.C. (Confederazione del Lavoro Cubana). In campo internazionale, Cuba trova la sua naturale affinità con le altre piccole nazioni del mondo.

E' vero che si sta compiendo in Cuba una profonda rivoluzione economica e sociale e che le grandi riforme intraprese devono inevitabilmente ripercuotersi sugli investimenti statunitensi, che attingono il miliardo di dollari in tutta l'Isola. Ma solo chi vede il comunismo in tutte quelle forze che minacciano lo statu quo degli interessi capitalisti può considerare "comunista" la Rivoluzione Cubana. Si è tentato di ravvisare un conflitto fra la chiesa cattolica-romana ed il governo rivoluzionario a proposito del filocomunismo, ma quei tentativi sono stati energicamente ripudiati dalla chiesa stessa. Per citare una sola delle varie dichiarazioni più recenti su questo argomento, Monsignor Manuel Rodriguez Rozas, vescovo di Pinar del Rio, si è così espresso: "Esiste armonia perfetta tra la Chiesa e lo Stato". "La nostra rivoluzione", ha detto Fidei Castro, "non è comunista, è umanista".

Confisca: "In Cuba, Castro va impunemente confiscando la proprietà americana" (statunitense) — ("U. S. News & World Report").

Falso. Sebbene la parola "confisca" sia stata spesso usata dalla stampa in maniera da far pensare all'appropriazione indebita, illegale, nulla è stato in realtà rubato a nessun americano, od a nessun cubano. La Legge Agraria, avente per scopo di diversificare l'agricoltura cubana e di dare a 100.000 contadini senza terra l'opportunità di avere un interesse diretto alla vita agricola del loro paese, rispetta sotto tutti i punti di vista la legge internazionale e la pratica di tutti i paesi civili. In certi casi è stato necessario mettere la proprietà sotto l'ispezione di rappresentanti del governo (una procedura nota come intervento), in attesa della decisione formale relativa all'esproprio legale. Ai proprietari i cui beni sono soggetti ad esproprio (press'a poco come avviene negli Stati Uniti quando certe proprietà vengono espropriate per via giudiziaria onde essere adibite ad usi pubblici riconosciuti legittimi) è stato promesso compenso in forma di titoli del debito pubblico scadenti al termine di vent'anni, fruttanti interesse in ragione del 4½ per cento. Il che può essere favorevolmente confrontato, per esempio, con la riforma agraria imposta al Giappone dal Generale Arthur McArthur dopo la seconda guerra mondiale, riforma che prevedeva il pagamento fatto con titoli della durata di 24 anni all'interesse del 3½ per cento. I titoli del prestito cubano sono già stati stampati e non vi occorrono più che le firme per essere messi in circolazione.

Caos: "Non rimane più che l'ordine di Castro perchè incominci il terrore, l'assassinio brutale di tutti i suoi avversari" — ("Newsweek").

Anche questo è falso. Ad onta di questa previsione, fatta il 3 novembre 1959, e ad onta dell'incessante allusione della stampa statunitense al "terrore", al "caos", alla "dittatura", la grande opera di riforma e di ricostruzione incominciata in Cuba continua in un'atmosfera di straordinario ottimismo e vigore, come può attestare ogni turista che sia stato sul posto. L'Isola è governata da un governo provvisorio operante sotto l'egida della costituzione del 1940, nota in tutto l'emisfero per il suo liberalismo. Sotto molti aspetti, tanto i cubani che gli stranieri che visitano l'Isola sono più liberi di quel che non siano i cittadini degli Stati Uniti. Per esempio, non occorre il permesso della polizia per tenere un comizio pubblico od una dimostrazione, mentre tale permesso è necessario a New York City. Non v'è censura, nemmeno una legge sul libello. Un giornalista straniero non ha bisogno di nessun visto speciale — che occorre negli Stati Uniti — gli basta un biglietto di turista, e non vi sono restrizioni ai suoi movimenti. Nemmeno le incursioni aeree sull'Havana — occasione di vero terrore e, in un caso, della morte di due persone e del ferimento di 45 altre — hanno indotto il governo a prendere eccezionali misure di sicurezza. Ad onta di un tentativo d'invasione da Santo Domingo, ad onta di una vasta cospirazione controrivoluzionaria e tutta una quantità di piccoli atti di sabotaggio e di terrorismo da parte di ex-pretoriani di Batista, il governo si è astenuto

dall'invocare la pena capitale contro i condannati come controrivoluzionari, nessuno dei quali è stato fucilato, con buona pace della rivista "Newsweek".

Il manifesto si chiude poi col vero e proprio appello alla coscienza del popolo statunitense perchè consenta sia lasciato ai pionieri della rivoluzione cubana di continuare per la via intrapresa della rigenerazione della vita economica politica e sociale del loro paese. E, spiegandone l'impazienza giovanile, ne descrive i primi passi: "Tremila edifici per abitazioni popolari nel primo anno della rivoluzione; centinaia di migliaia di strade nuove; oltre 7.000 aule scolastiche, 500 cooperative agricole; migliaia di occupazioni in nuove industrie sorte mercè il contributo volontario di un milione di lavoratori cubani". Ed avrebbero potuto continuare: chi ha avuto l'occasione di vedere i popoli del mondo quando riacquistano la fiducia nella propria forza e nel proprio destino, sa che sono capaci di tutte le abnegazioni e di tutte le audacie.

Cuba esce dal medioevo a cui è rimasta fino a ieri incatenata e nulla meno dell'invasione militare può ovviamente arrestarla oramai.

Ora, è appunto l'invasione militare, diretta o indiretta, della plutocrazia statunitense, quel che bisogna evitare.

Non c'è bisogno di condividere le idee politiche del movimento del "26 luglio" e del governo provvisorio per vedere questa necessità. Basta comprendere la grettezza della posizione di una classe dominante e di un governo servile che mettono i dividendi e la prepotenza delle corporazioni ingorde dello zucchero, delle banane, del petrolio, che hanno sinora imposto col loro dominio feudale esoso la miseria squalida del peonaggio, l'analfabetismo, il giogo di locali tirannelli ingordi e feroci, al di sopra del diritto delle popolazioni dell'America Centrale alla propria indipendenza politica ed economica, al benessere e al progresso civile (*).

(*) Chi sia interessato a seguire le attività degli autori del manifesto qui riassunto può rivolgersi al seguente indirizzo: "The Fair Play For Cuba Committee" — Box T249 Times — New York.

Criminali di guerra

Il cinismo con cui la stampa a grande circolazione documenta il tradimento delle maggiori promesse fatte dal governo per acquistarsi la devozione del popolo nella guerra contro la coalizione fascista e per la vittoria della patria, della democrazia, della civiltà in ogni parte del mondo, è così smisurato da lasciare perplessi. Ecco infatti quel che dice un dispaccio della United Press International da Essen, in data 16 aprile:

"Dopo la fine della seconda guerra mondiale gli alleati occidentali ordinarono la dissoluzione dell'impero industriale della Casa Krupp, il Krupp stesso fu condannato alla prigione per la parte che ebbe la sua ditta nello sfruttamento del lavoro schiavo di prigionieri del nazismo.

"Ma, ad onta dell'ordinanza del 1947, l'impero industriale del Krupp non fu mai interamente disciolto. Le sue proprietà in carbone, in acciaio e nelle industrie connesse erano talmente vaste che sarebbe stato impossibile trovare un compratore con denaro sufficiente all'acquisto anche soltanto di una parte considerevole di esse.

"Fu nominata una commissione quadripartita incaricata di presiedere alla cessione del complesso Krupp ad altri, ma questa dovette per ben due volte prorogare il termine stabilito per la liquidazione, che è ora fissato per gennaio 1961. Ma negli ambienti politici esiste la convinzione che la cosa sarà lasciata passare nel dimenticatoio in silenzio.

Si viene anzi a sapere ora che il capo della ditta Krupp, Alfred Krupp criminale di guerra, sta facendo i primi passi per riorganizzare i suoi vasti impianti carboniferi e siderurgici sparsi un po' dappertutto in Germania, per consolidarli in un organismo unico di proporzioni gigantesche. Tale opera-

ATTUALITA'

I.

Il dottor Gallup è tornato a contare quelli che vanno in chiesa e con quale frequenza. Il risultato del calcolo — piuttosto che un computo vero e proprio — è che in media, durante l'anno 1959, circa 49 milioni di adulti hanno partecipato ad un rito religioso ogni settimana. Nel corso del mese precedente la quaresima del 1960, circa 60 per cento degli adulti americani sono stati in chiesa: 57 per cento degli uomini e 67 per cento delle donne.

Pur facendo la tara alla ben nota tendenza dei calcoli dell'Istituto Gallup, che è di farsi interprete dei sentimenti più retri che si manifestano nel paese, non si può contestare che questa è una percentuale troppo alta per non essere seriamente allarmati sulla condizione intellettuale e morale del paese.

II.

Come governatore dello stato di New York, Nelson Rockefeller non si è dimostrato all'altezza in cui l'aveva situato, due anni fa, la ben sussidiata propaganda elettorale dei suoi galoppini. In due occasioni, almeno, ha tuttavia dimostrato di essere meno scemo dei legislatori del suo stato.

Per ben due volte infatti, il parlamento statale di New York ha passato leggi per la reinstaurazione delle pene corporali nelle scuole pubbliche dello stato. In entrambi i casi l'ultima volta, il 16 aprile u.s. il Rockefeller, valendosi del suo diritto di veto, ha rifiutato di sottoscrivere i testi sottopostigli dalle due Camere.

III.

Il parlamento dello stato di New York, consenziente il governatore Rockefeller, ha deciso che il ponte in via di costruzione, che dovrà unire Brooklyn con Staten Island, sulla Baia dell'Hudson, porterà il nome di Verrazano-Narrows Bridge.

Fatte le dovute ricerche, il Museo della Città di New York fa sapere, per mezzo del suo direttore Lino S. Lipinsky, che l'ortografia del nome del presunto scopritore della foce dell'Hudson, nel 1524, è sbagliata, perchè è

zione si prevede che sarà conclusa il venerdì di questa settimana in un'assemblea generale degli azionisti delle acciaierie e delle compagnie minerarie Krupp. . . ." (News, 17-IV-60). Va da sè che queste operazioni non sarebbero nemmeno pensabili se non fossero approvate dai governanti di Washington e di Wall Street che, sotto la presidenza del gran capitano della "crociata" antifascista di vent'anni fa, si vanno facendo beffe del sacrificio di oltre mezzo milione di concittadini e di una quarantina di milioni di esseri umani sacrificati dalla bestialità del fascismo europeo e dell'imperialismo nipponico in ogni parte del mondo.

Non può stupire che i governanti siano così sprezzanti della vita e dei sacrifici dei loro sudditi: è il loro mestiere, quando non pure la loro vocazione.

Stupisce veramente che tanta parte dei sudditi continui a lasciarsi frodare sacrificare ed irridere senza un fremito di risentimento o una parola di protesta.



"Pursuit of Light" by Li Hwa.

un nome derivante dal latino secondo regole note; e come palatium diventa in italiano palazzo, e terratium diventa terrazzo, così Verratianum deve tradursi Verrazzano.

Ma quando mai ne hanno indovinata una i legislatori?

IV.

Due dottori, citati nel numero d'aprile del mensile "The Independent" di New York, attestano che la paura della morte è assai più forte nei religiosi che non negli atei e negli agnostici.

Uno è il dottor Herman Feifel, psicologo nell'impiego della Veterans Administration — l'ente statunitense che amministra l'assistenza governativa ai reduci delle guerre passate — il quale ha dichiarato, in un suo recente discorso, che "i religiosi temono per quel che può capitar loro dopo la morte, mentre i non religiosi sono più preoccupati della sorte che aspetta i loro cari viventi".

L'altro è un dottore citato da Max Miller nel suo libro "Mexico around me", con queste parole: "Un dottore ebbe a dirmi una volta che le morti a cui meno vorrebbe assistere sono quelle dei religiosi. Questi paventano quel che li aspetta, mentre i non credenti, avendo vissuto senza incubi, generalmente muoiono senza agitarsi: "with astonishing ease".

La credenza in dio, d'altronde, è già per se stessa un sintomo di paura, se non della vita, della coscienza della vita.

V.

Offriamo alla riflessione di coloro che credono — o dicono di credere — nella intellettuale inferiorità dei negri, rispetto ai bianchi, s'intende, il seguente pensiero espresso da un celebre abolizionista nero degli S. U., Frederick Douglass, circa 75 anni addietro:

"Non c'è progresso senza lotta. Coloro che pur professando di amare la libertà deprecano l'agitazione, sono individui che pretendono di ottenere messi abbondanti senza arare il campo".

VI.

Mentre nella Sierra della provincia di Oriente la controrivoluzione batistina e latifondista (che la plutocrazia ed il governo degli Stati Uniti non hanno certamente scoraggiato) sta inaugurando la guerriglia contro il regime provvisorio, il governo degli U.S.A. non sa far di meglio che revocare la patente di piloti ai due aviatori americani che furono atterrati sulla costa settentrionale di Cuba il 20 marzo u.s. La motivazione della revoca consiste nel fatto che i due aviatori, Howard Rundquist e William Schergales eseguirono il loro volo illegalmente, in violazione delle disposizioni emanate il 4 novembre u.s. appunto per evitare gli incidenti d'aviazione fra S. U. e Cuba.

VII.

Un candidato alla presidenza degli Stati Uniti ebbe a dire, in un discorso tenuto un paio di settimane fa, che ogni sera vi sono in questo ricco e prospero paese circa 17.000.000 di persone che vanno a dormire con la fame. I grandi e ricchi giornali della metropoli hanno gridato all'esagerazione. Nessuno li ha contattati, ma se si contassero sul serio, risulterebbe probabilmente che coloro che mancano dello stretto necessario sono anche in numero maggiore. Al tempo di Roosevelt e di John L. Lewis, si diceva un terzo della nazione, e nessuno rideva.

"VOLONTÀ"

Sommario del numero 3, anno XIII, marzo 1960: G. R.: Urbanesimo e sottoccupazione; Luce Fabbrì: Est-Ovest (contributo N. 2); Il comitato esecutivo provvisorio: La Colonia Maria Luisa Berneri continua; Giuseppe Rose: "La morte dell'anarchismo" ovvero Fantastoria di un epigono; F. A.: Schede di piccola economia; Giovanna Berneri: E. Blasco-Ferrer, Scultore e pittore di valore; Saverio Merlino: Andrea Costa; S. A.: Pezzi del nostro mondo; Corrispondenze: S. Parane: 1. — La schiuma della terra; Giovanni Pioli: — Cristianesimo senza amore; Cesare Pavese: I Mendicanti; Lettere dei Lettori; Recensioni; Riviste (Commenti); Rendiconto finanziario; Pubblicazioni ricevute.

Fascicolo di 64 pagine (145-208) con copertina.

Indirizzo: "Volontà" — Casella Postale 85 — Genova-Nervi.

LETTERE DALLA FRANCIA

ALTA E BASSA POLITICA

Durante più di due settimane, il successore di Stalin ha percorso la Francia, s'è intrattenuto col generale-Presidente, ha visitato o ricevuto in udienza i rappresentanti dei più diversi strati sociali e settori politici, poi se n'è tornato, dopo aver parlato davanti gli obiettivi della televisione delle buone opere del regime che incarna e dell'ineluttabilità della vittoria del sistema del comunismo statale. E tutte queste manifestazioni si sono svolte al riparo di uno spiegamento di forze poliziesche particolarmente rigoroso.

I termini del comunicato finale non dimostrano che sia stata raggiunta un'intesa molto vasta fra de Gaulle e Kruscev; gli accordi sono infatti limitati agli scambi commerciali e culturali. Più importante è il fatto che il leader sovietico ha riconosciuto il potere di de Gaulle e che questi ha celebrato l'autorità del suo ospite. Forti della loro reciproca garanzia i due capi di stato possono per conseguenza considerarsi soddisfatti. Chi potrà, a meno d'essere un settario incurabile, continuare a mettere in dubbio il valore del regime post-staliniano ed opporgli i sentimenti profondi del proletariato e del contadino russo, o quelli delle popolazioni dei paesi satelliti, dopo che il campione della "Francia eterna", gli ha consegnato le sue lettere raccomandazioni? E chi, fra i comunisti francesi, potrà ancora mettere in dubbio la legittimità del potere de-gaullista, dopo che Kruscev gli ha dato la sua benedizione? Senza contare che Kruscev ha avuto l'opportunità di ravvivare i sentimenti nazionalisti antitedeschi d'una certa frazione dell'opinione francese.

Dopotutto, la prudenza manifestata dall'ospite russo in quel che riguarda l'Algeria e la politica atomica della Francia, rappresenta un contributo attivo alla megalomania de-gaullista. E per quel che riguarda la strategia russa, il nazionalismo francese concretizzato da de Gaulle è un fattore più importante, ai fini della disintegrazione dell'Alleanza Atlantica (N.A.T.O.) di quel che non sia un partito comunista isolato e condannato a manovre limitate.

In queste contingenze, il presidente della Repubblica francese va a Londra dove tutta la coreografia della monarchia britannica è messa in scena per accoglierlo. Il re senza corona è ricevuto fastosamente dalla regina coronata; ed egli si trova finalmente in piena atmosfera storica, nel groviglio delle leggende che gli sono care: Ricevimenti, parate, discorsi esaltanti un mondo di pura grandezza, libero dagli affanni quotidiani e dai conflitti meschini. Lo scambio dei propositi di alto volo fa contrasto agli sforzi che, pochi giorni avanti, il Premier britannico aveva compiuto per impedire che la Francia fosse riconosciuta dai Grandi come loro eguale, ed al grido di guerra lanciato contro l'Europa unita, in funzione di tangente alle posizioni russe.

Queste figure da balletto diplomatico a cui partecipa con innegabile agilità il capo dello stato francese, fanno dimenticare gli aspetti "vulgari" della congiuntura domestica. L'insolubile guerra d'Algeria non è il solo elemento di bassa politica oggetto del disprezzo olimpico del generale-presidente. Un altro problema si acutizza di più in più, provocando scosse violente nei grandi centri della provincia: quello dell'agricoltura.

Quello che viene denominato il "disagio dei contadini" corrisponde a situazioni molto differenti e scaturisce da sviluppi che non hanno alcuna parentela fra di loro. Schematicamente, si può tuttavia considerare determinato dalla inadattabilità delle strutture di produzione, di finanziamento e di distribuzione dell'agricoltura al funzionamento dell'economia moderna. In fatto di dimensioni, le aziende agricole vanno dalla parcella individuale o dalle parcelle di famiglia spesso esageratamente lontane le une dalle altre, ai grandi possedimenti della Beauce (Orleanese) o del Nord. Il carattere delle produzioni comporta una grande varietà che corrispondeva all'an-

tico dispositivo dei mercati locali, ma che è inadatta ai bisogni dei grandi centri di rifornimento, corrispondenti alle città industriali, e meno ancora alle esigenze della concorrenza internazionale. Il sistema distributivo è poi ingombra di intermediari gelosi dei loro privilegi acquisiti.

Dal che risulta una doppia corrente: quella dei contadini stessi indignati di vedere i loro prodotti pagati a basso prezzo riapparire nei negozi delle città a prezzi astronomici: e quella dello stato, il quale rimprovera agli agricoltori di praticare metodi antiquati e rintanarsi in un individualismo sorpassato. Le parole d'ordine dei contadini sono apparentemente semplici: "Lo stato ci deve garantire prezzi tali che ci permettano di vivere e di modernizzare i nostri campi". La volontà dello stato non è meno chiara: "Organizzatevi in modo che le vostre produzioni diventino redditizie". Da una parte si reclamano sovvenzioni e protezioni. Dall'altra, si esige un nuovo assestamento delle terre, la meccanizzazione dei lavori, l'insegnamento professionale, la ricerca della produttività.

Ma questo schema, per quanto esatto per quel che riguarda i dati fondamentali, non riflette i mille e un aspetti di un'agricoltura cui manca un comun denominatore. Se le grandi compagnie che reggono le terre coltivate a grano conducono una campagna per un tasso d'acquisto elevato, garantito dallo stato, ciò fanno mettendo avanti la situazione difficile dei contadini di quelle regioni in cui il suolo è povero e niente affatto adatto alla coltivazione del grano destinato alla panificazione. E quando i grandi proprietari dell'Ovest prendono parte alle manifestazioni di protesta, si fanno accompagnare da operai agricoli le cui condizioni di esistenza sono deprecabili ed ai quali non vengono applicate le leggi sociali.

Il quadro delle questioni agricole si trova inoltre deformato, agli occhi dell'opinione pubblica, per il fatto che viene presentato da aggruppamenti aventi fini politici. Uomini come Henri Dorgères — che fu il creatore del movimento delle "Camicie verdi", prima della guerra — non mirano tanto alla riforma dei metodi agricoli quanto alla promozione di intrighi reazionari e di fini corporativi. E per molti deputati "indipendenti" la mobilitazione dei cortei contadini corrisponde ad un mezzo con cui lottare contro il regime della Quinta Repubblica.

Dal lato operaio, non è mai esistito una vera e propria politica verso il mondo agricolo. Le poche riunioni che sono state tenute in certi dipartimenti, fra sindacati operai e sindacati agricoli, non hanno avuto altro risultato che di ordini del giorno di linea generale, deploranti le "spese improduttive del governo", senza portare nulla in fatto di soluzioni concrete. Le centrali operaie si limitano a deplorare una situazione che continua a far alzare il costo della vita, ma non presentano nessun programma capace di addurre alla coordinazione degli sforzi operai e contadini.

All'indomani della liberazione, i militanti della Federazione dei tecnici, aderenti alla Confederazione Generale del Lavoro — allora unificata — aveva condotto un serio lavoro di studi concernenti l'agricoltura. Avevano preso parte al movimento cooperativo agricolo ed aiutato alla creazione di mutue. Col l'aiuto dei sindacati del Catasto erano stati elaborati progetti di riassetto. Ma quel lavoro importante, che avrebbe potuto segnare l'inizio di una vera politica comune ai lavoratori dei campi ed ai salariati delle industrie, fu ripudiato sotto la doppia pressione dei grandi proprietari terrieri, da una parte, — i quali esaltarono i contadini, come classe, tenuti a difendersi contro il pericolo del movimento operaio estraneo ai loro interessi — e dei partiti politici di sinistra, dall'altra parte: la direzione comunista della C.G.T. decretò lo scioglimento della Federazione dei tecnici, che seguiva un orientamento sindacalista, e i bisogni elettorali del partito socialista contri-

buiarono ad offuscare le prospettive aperte.

Probabilmente il "disagio dei contadini" avrà ancora l'occasione di manifestarsi. Tuttavia sarebbe avventato prevedere un vero e proprio movimento sfociante in una crisi di regime. Il mondo contadino è troppo diviso e i suoi interessi sono troppo divergenti perché possa manifestarsi come un corpo sociale in grado di intervenire nella condotta degli affari pubblici, con piena lucidità. Potrebbe, per quel che riguarda le sue frazioni più interessanti, divenire un fattore di progresso e di migliore organizzazione sociale, soltanto se avesse al suo fianco un movimento operaio animato a sua volta da una vera e propria politica sociale. Ma, finora, non vi sono indizi che permettano d'intravedere un orientamento di tal sorta.

S. Parane

11 aprile 1960

IL SEMINATORE

Un giorno, data storica della mia vita, io ho volato per la prima volta. Nè avrei mai saputo di averlo fatto se testimoni oculari e l'ira mal repressa dell'istruttore a terra non me ne avessero convinto. Breve: mentre facevo la retta, le ruote si staccarono dal suolo, poi ripresero terra. Io credevo di aver sempre rullato secondo gli ordini, invece... avevo volato!

Qualche cosa di simile è accaduto al primo seminatore, il quale seminò credendo di fare altra cosa e ci sono voluti millenni e millenni per raddrizzargli le idee. La data di tale avvenimento, diecimila più, diecimila meno, ha qui poca importanza, entra tuttavia nei seicentomila anni di presenza dell'uomo sulla Terra... Data preistorica, ahimè, perduta per le cronache dell'uomo, causa la mancanza allora di adatti cronisti.

Voi avete un giardino? Supponiamolo. Entro crescono piante di diversa provenienza, altre dal nord altre dal sud, altre da climi umidi; ve ne sono la cui dimora abituale è il clima secco, forse desertico.

Per una ragione qualsiasi voi abbandonate il vostro giardino e, dopo pochi anni, vi ritornate. Desolazione! Non vi sono più che erbacce e piante selvatiche, i vostri cari, carissimi fiori hanno ceduto alla legge di Darwin. La vittoria del più adatto.

Ma prima, perchè mai i vostri fiori regnavano nel vostro giardino? Bella forza! Perchè voi o chi per voi si dava cura di uccidere tutti i nemici di tali piante: erbacce, insetti compresi.

In altre parole, perchè il terreno era mantenuto pulito, zappettato, rimosso, grattato.

Ora, prima del giorno X, l'uomo primitivo non si era mai preoccupato di pulire il suolo! A che fare? Egli viveva dei prodotti della terra, dei frutti degli alberi, dei frutti di mare, della selvaggina.

Ma a tutto ciò provvedeva madre natura; egli non entrava in gioco che all'ultimo momento per raccogliere, sotto lo stimolo della fame e divorarli crudi.

Che poi sapeva egli cosa fosse una semente?! Il granello qui e là raccolto altro non era che parte della pianta in questione, come il dattero della palma, la castagna del castagno. Il concetto di semente non era in lui nemmeno in embrione, da che, prato, boscaglia o brughiera, tutto era spontaneo; così come lo fu, fino a non molto addietro, la nascita del figlio, nell'ignoranza del rapporto fra accoppiamento e concezione.

Però anche in quell'epoca gli uomini morivano; qui e là taluno, per onorare il defunto, o per evitarne il non piacevole lezzo, o per difenderne la salma da carnivori non troppo schizzinosi, cominciò a darsi il compito di seppellirlo. Per fare ciò dovette scavare, come potè, una buca e poi ricoprirla. In seguito venne l'abitudine di provvedere il morto di alquanto cibo, nel caso sentisse gli stimoli dell'appetito; e questo cibo lo si nascose sotto un piccolo strato di terra ad evitare fosse preda di roditori o di uccelli. Seppellisci un uomo, seppelliscine due, dieci, cento, alla fine i vivi constatarono come parte del cibo sotterrato mettesse radici e uscisse all'aria con una vi-

goria, una riuscita, quale non si riscontrava su piante consimili allo stato selvaggio naturale.

Di più, il seminatore, che aveva compiuto l'atto con ben altro divisamento, si rese conto come le tombe di recente scavate fossero ben più prodighe di vegetazione di quelle seminate dopo uno, due, tre anni, nelle ricorrenze periodiche. E concluse: che per avere messe rigogliosa e rapida, fossero graminacee o arbusti o alberi, era necessario anzitutto un morto, al quale venne attribuito il fatto straordinario di una vegetazione eccezionale; poi una tomba, in fine del cibo sotterrato. Le tombe furono scavate sempre più ampie, per sotterrare sempre maggior quantità di cibo. Purchè vi fosse il morto, il vero responsabile del raccolto (secondo la loro esperienza) poco importava la terra smossa fosse di notevole ampiezza; alla fine, quando un campo fu pulito, non si fece nè più nè meno che uccidere un individuo e sotterrarlo nel bel mezzo; e se i tratti preparati mondi dalle erbaccie erano parecchi, compiuto il sacrificio di sangue, si sotterrò in ogni appezzamento una parte dell'ucciso, debitamente squartato.

Il rito fu poi ripetuto ogni anno in relazione dell'affondamento nel terreno di cibi "semi" che più avevano dato un utile prodotto. Dopo migliaia e migliaia di anni si sostituì un animale alla vittima umana, poi si finì con un simbolo. Così la chiesa cattolica uccide e seppellisce ogni anno, all'epoca dell'ondeggiare delle messi, il simbolo della vittima propiziatrice perduta nella notte dei tempi e rinnovata alla fine con la leggenda del dio che si sacrifica a rendere feconda la messe: quella delle anime, ufficialmente, da che quella del grano in realtà oggi dipende soprattutto dai concimi chimici e mescolarvi in mezzo un dio suonerebbe troppo grottesco.

Pochi mesi fa Francesco, che fa il muratore, stava gettando le fondamentazioni in cemento di una casa a Porto Bouc costruita come proprietà di un greco benestante. Ed ecco che, mentre si comincia a colare il calcestruzzo, arriva la moglie del proprietario con un gallo in mano. A mezzo di un acuminate coltello gli incide la vena del collo e poi, seguendo tutto il tracciato della fondazione, la asperge col sangue che sprizza dalla povera bestia.

I muratori ridono, il padrone serio e irritato dichiara che tale è l'abitudine al loro paese e che, contenti loro ! ! ! ! !

Ora io stesso, in altri tempi, ingenuamente ho immerse delle monete nelle fondazioni delle case che ho costruite a Venezia. Era l'uso, Ma quel denaro altro non era che l'equivalente del prezzo per il gallo non sacrificato, come il gallo del greco era il sostituto di una vittima umana d'altro millennio!

Non solo la vittima, il morto, divenne, dal primo seminatore in poi il propiziatore, l'autore anzi della messe a venire; ma qualunque cosa dovette poi sorgere dal suolo chiese altra vittima. Altro morto fu chiesto, nell'esperienza oramai certa, "provata", del potere di una tomba su quanto fosse destinato a crescerle accanto.

Grant Allen vi dà tutto ciò nella terza parte del suo studio: "The evolution of the idea of god" Watts & Co., 17 Johnson Courte, Fleet Street, London, E.C.

Non si tratta di un libro che merita di essere letto; si tratta di ben altro; E cioè, che il tempo dedicato a prenderne conoscenza si identifica con la vita stessa di chi legge, diventa parte della sua personalità ed egli se ne rende conto e ne ha gioia.

Carneade

Gennaio 960



CAPITALISMO UNIONISTA

La legge sui rapporti tra capitale e lavoro approvata dal Congresso nel 1959 impone alle unioni dei lavoratori di pubblicare ogni anno una descrizione particolareggiata delle loro rispettive condizioni finanziarie. In ossequio a questa disposizione anche l'unione dei minatori del carbone ha pubblicato i suoi bilanci la cui lettura ha suscitato un certo scalpore nella stampa della plutocrazia statunitense. Ed è senza dubbio una lettura interessante da più punti di vista.

Risulta infatti che la "United Mine Workers of America", presieduta da un quarantennio, sino al principio di quest'anno, da John L. Lewis, ha un patrimonio netto del valore di dollari 110.315.080.

In questa somma non sono compresi i fondi pensioni ed assistenza dell'Unione, che ammontano ad oltre \$100.000.000. Nè vi sono compresi i beni del cosiddetto Distretto 50, un'organizzazione che comprende una varietà di categorie non minerarie e che, pure essendo affigliata alla U. M. W. of A. tiene una contabilità distinta.

Che cosa fa di questo suo patrimonio l'unione dei minatori?

Lo investe in imprese di vario genere. Così, 40 per cento del capitale della National Bank of Washington, appartiene all'unione dei minatori: 289,018 azioni comperate al costo complessivo di \$9.131.053 fra il 1949 e il 1954, ed ora valutate \$18.786.170.

In prestiti individuali fatti dall'Unione, sono registrati \$20.821.402.

L'Unione dei minatori ha inoltre \$13.549.969 investiti in aziende commerciali e industriali. Possiede azioni della West Kentucky Coal Co. (miniere di carbone) per un valore di \$1.419.775; Possiede 33.590 azioni della American Coal Shipping, Inc. per un valore complessivo di \$335.900.

Questo patrimonio è stato, naturalmente, accumulato mediante le quote mensili pagate dai minatori. La U. M. W. conta ora poco più di 200.000 tesserati i quali pagano \$4.25 al mese di cui l'amministrazione centrale si prende \$2, un dollaro va all'amministrazione distrettuale e \$1,25 rimane alla sezione locale. Il Distretto 50 conta a sua volta altri 200.000 aderenti i quali pagano rate diverse per appartenere all'Unione.

Questo si chiama amministrare il sindacato operaio come se fosse un'azienda commerciale. E per i dirigenti dell'organizzazione lo è certamente. Vi sono nella U. M. W. of A. circa 325 funzionari ognuno dei quali è pagato annualmente in ragione di più che \$10.000. Inoltre, gli avvocati al servizio di quest'unione ricevono complessivamente in media \$242.386 all'anno.

Ma per i minatori, che cosa significa l'unione-azienda commerciale?

Che cosa rende agli scavatori del carbone l'essere — tramite la tesoreria della loro unione — azionisti di una delle maggiori banche della Capitale, della West Kentucky Coal Co. (che produce 7 milioni di tonnellate di carbone all'anno), o dell'American Coal Shipping in cui sono co-azionisti i maggiori proprietari di miniere?

E che cosa succede quando il pane e la sicurezza dei minatori dipendono dalle resistenze dei minatori stessi e delle loro organizzazioni di categoria alle pretese esose dei padroni delle miniere?

Le domande potrebbero continuare.

La redazione del "Post" di New York, che ha recentemente condotto un'intensa campagna per stimolare la simpatia e la solidarietà dei lavoratori di questa metropoli per venire in aiuto dei minatori di certi bacini carboniferi del West Virginia da anni afflitti dalla disoccupazione cronica e per conseguenza alle prese con una miseria nera, è stato dalle cifre

suaccennate indotta a fare le seguenti riflessioni, nel suo numero del 18 aprile. Scrive:

"Molti minatori del carbone saranno rimasti perplessi nel leggere che la United Mine Workers è in questo momento proprietaria di un patrimonio netto di \$110.315.080, distinto ed a prescindere dal fondo pensioni ed assistenze dell'unione stessa.

"Non pochi fra i membri della U. M. W. ravvisano in queste cifre un tributo alla sagacia e alla prudenza con cui John L. Lewis ha per tanto tempo diretto gli investimenti dell'unione. Ma che dire degli indigenti, disoccupati minatori del West Virginia e delle altre zone depresse? Quale parte ricevono costoro di cotesta favolosa prosperità unionista?

"Quando il "Post" or non è molto, fece la descrizione dei bambini affamati e cenciosi del West Virginia, domandammo che cosa avesse da offrire la U. M. W. per venire loro in aiuto. La risposta di un funzionario di quell'unione fu: "zero". Bisogna credere che l'assistenza di questo genere sia incompatibile coi principi del vigoroso individualismo Repubblicano col quale Mr. Lewis ha per tanto tempo guidato la sua unione. . . . Noi non sosteniamo che la U. M. W. debba da sola provvedere al sollievo ed alla riabilitazione di quella zona. Ma è inconcepibile che non si senta imbarazzata dalla pubblicità data a queste sue ricchezze. Come è incredibile che non possa in queste grandi risorse trovare di che provvedere abiti ed altre piccole cose per le famiglie indigenti, specialmente in vista del fatto che gli enti federali e statali hanno fatto conto di non vedere.

"Le lunghe code di bisognosi del West Virginia che si sono fatti avanti per ottenere parte degli aiuti offerti dai lettori del "Post" per mezzo della Salvation Army, hanno sottolineato l'urgenza del problema. . . ."

Così, fra le altre conseguenze infauste del sindacato operaio considerato come un'azienda capitalista, c'è anche questa: l'indifferenza arcigna, usuraia verso quegli stessi che l'unione di mestiere aveva in origine compiuto e missione di emancipare dallo sfruttamento, dall'oppressione e dalla fame che erano e permangono maledizioni inseparabili dei diseredati in regime di lavoro salariato.

Labor

Pubblicazioni ricevute

UMANITA' NOVA — Anno XL — No. 16 — 17 aprile 1960. Una volta ancora è arrivata il sabato precedente la sua data. Come i due numeri precedenti, questo numero riproduce una pagina del famoso numero unico "I Morti" con cui gli anarchici italiani confinati al domicilio coatto rispondevano — nel 1899 — alla demagogia socialista che proclamava la morte dell'anarchismo. — Com'è risaputo i "deprofundis" all'anarchismo sono tornati di moda ai nostri giorni, nei giornali, nelle riviste e nei libri della politica e della storia socialcomunista: Indirizzo: Via dei Taurini 27 — Roma.

FREEDOM — Vol. 21, No. 16 — April 16, 1960 — Settimanale anarchico in lingua inglese: Numero speciale doppio (otto pagine). Dedicato specialmente all'agitazione contro i preparativi della guerra atomica. Indirizzo: "Freedom Press" — 27 Red Lion Street — London, W.C. 1 — England.

SOLIDARIDAD OBRERA — A. XV. Num. 180 (Seconda Epoca) — Marzo 1960. Periodico dei profughi spagnoli in Messico. Indirizzo: Rosalio Alcon, Mesones 14, altos — Mexico, D. F.

SOLIDARIDAD OBRERA — Portavoce della Confederacion Nacional del Trabajo in Francia. A. XVI, N. 784 — Settimanale dei militanti spagnoli. Indirizzo: 24, Rue Sainte-Marthe, Paris-X, France.

SOLIDARIDAD — A. XI — No. 1 — 15 febbraio 1960 — Organo di orientazione sindacale. Indirizzo: Jesus Maria, No. 310 (altos) — Habana, Cuba.

L'OPUS DEI IN SPAGNA

Secondo una corrispondenza da Madrid a "Claridades" di Città di Messico.

L'Opus Dei è un movimento di carattere secolare che opera in una clandestinità quasi totale infiltrandosi in posti-chiave di tutta la vita economica e politica del paese.

Un vecchio gerarca falangista ha denunciato il fatto con queste precise parole: "Basi della massima importanza vengono ogni giorno occupate dall'Opus Dei, senza che possano farvi ostacolo coloro che hanno in orrore còsteta istituzione-fosca e pericolosa". Le basi qui accennate si trovano negli ambienti più diversi della vita spagnola.

La stampa. — L'Opus Dei possiede da anni periodici che vedono la luce in varie parti della Penisola. Si trattava, sino a poco tempo fa, di quotidiani non molto importanti che erano stati comperati con cautela e nei quali la presenza dell'Opus Dei si notava soltanto in certi articoli di fondo e nella "minuta società spagnola", come l'abbigliamento femminile, il modo di comportarsi nelle spiagge e nelle piscine, gli indumenti dei bagnanti, e così via di seguito. In questi ultimi tempi però, si è notato in modo ben chiaro che l'Opus Dei si prepara per una eventuale battaglia giornalistica e va cercando di procurarsi forti mezzi di espressione.

La tattica è finora consistita nel comprare la maggioranza delle azioni di giornali di una certa importanza, si da procurarsi il modo di mettere alla redazione del giornale uomini di fiducia provenienti dagli strati superiori dell'Opus. Così, il quotidiano "El Alcazar" di Madrid, che fu fondato nell'Alcazar di Toledo durante l'assedio che aveva posto a quella fortezza l'esercito repubblicano, è ora praticamente nelle mani dell'Opus Dei, che ne possiede la maggior parte delle azioni. Il direttore di questo giornale, il signor Zuloaga, ne è notoriamente membro, e fece d'altronde parte dell'azienda che fondò la prima rivista illustrata lanciata da cotesta istituzione.

Significativo è pure il fatto che l'Opus Dei abbia creduto opportuno avere a sua disposizione un quotidiano nella regione asturiana, tradizionalmente democratica, dove ha scelto il periodico "Region" di Oviedo. In questo momento l'Opus possiede un importante pacchetto di azioni di "Region" e si dà da fare per ottenerne la maggioranza. Ma pur non avendola ancora è riuscita ad inserire due uomini di sua fiducia nell'ufficio della redazione. Il direttore continua però ad essere un vecchio falangista noto per la sua combattività e non partigiano dell'Opus Dei.

Tutto sommato, si calcola che l'Opus possieda in questo momento, in tutta la Spagna, oltre venti organi periodici fra riviste, giornali, settimanali e pubblicazioni speciali. Funziona per queste pubblicazioni una tipografia comperata a Madrid pochi mesi addietro.

L'Università. — Il caso ha voluto che nelle università spagnole l'Opus Dei trovasse la lotta più violenta incontrandovi una resistenza, e persino un'offensiva, più accanita.

In conformità del loro giuramento, i membri dell'Opus hanno il dovere di appoggiare i loro correligionari ogniqualvolta ciò gli sia comandato. Questo vuol dire che gli insegnanti dell'Opus hanno il dovere di appoggiare, nelle commissioni esaminatrici per nuove nomine, quei candidati che l'Opus designa.

In molte circostanze scaturirono da quest'obbligo conflitti aperti. Mentre gli accademici di orientazione democratica difendevano i loro candidati, quelli dell'Opus sostenevano a spada tratta i propri correligionari.

Così, a poco a poco, i membri dell'Opus sono andati occupando cattedre in tutte le università iberiche. Questo non è un segreto; lo sanno gli studenti e si parla senza reticenza della loro affiliazione politico-religiosa. Gli universitari si sono ormai abituati a questa infiltrazione; appena vedono arrivare un

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian Center — No. 12 St. Marks Place (3rd floor) between 2nd and 3rd Avenues, Manhattan — continues to meet every Friday evening at 8:30. Here is the schedule of its Forum meetings.

April 22: Joe Spivak of the Libertarian Book Club: Pluralism in an Anarchist Society.

April 29: Russell Blackwell: The Anti-Stalinist Workers Uprising in Barcellona in May 1937.

May 6: Edward Gottlieb — Of the War Resisters League: The Power of Non-Violence (as a psychological insight into Human Nature).

May 13: Jim Peck — of C.O.R.E.: Direct Action and Negro Emancipation.

MAY DAY MEETING — Joint Auspices of the "Industrial Workers of the World" and the "Libertarian League".

SUNDAY MAY FIRST — 3 P. M. — At the Libertarian Center — 12 St. Marks Place. — New York City.

SPEAKER: David Atkins, Dick Brazier, Sam Weiner, Robert Owens.

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al N. 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P.M. — Il Centro Libertario.

Phoenix, Ariz. — Gli amici fedeli di Phoenix s'incontreranno domenica 1. Maggio nel South Mountains Park, "Ramada Picnic Area" per passarvi un

nuovo professore celibe, lo prendono per un socio dell'Opus, giacché questa organizzazione contiene un grande numero di membri che hanno fatto il voto di povertà insieme a quello della castità.

Di quando in quando, si registrano diserzioni nelle file dell'Opus, e qualche volta non mancano gli aspetti umoristici. Così, poco tempo fa, un professore dell'Università di Salamanca, che aveva ottenuto il posto in grazie dell'appoggio unanime dei membri dell'Opus, uscì dai ranghi di questa organizzazione in mezzo ad un clamore di scandalo. Il professore in questione era stato nell'America di lingua spagnola prima di ottenere la cattedra, e vi aveva fatto proseliti. Fra gli altri paesi aveva visitato il Messico.

L'economia. — Da qualche tempo l'Opus Dei ha incominciato ad inserire i suoi adepti in posti importanti della banca privata di Spagna. Da principio procedette con la massima cautela, perchè il conservatorismo e la preparazione dei ranghi sono tradizionali nella banca spagnola. Ciò non ostante, si segnalano già quali membri dell'Opus diversi giovani banchieri collocati in posti-chiave. Si sa, inoltre, che i soci dell'Opus Dei che occupano quelle posizioni importanti nel sistema bancario hanno un permesso speciale dell'organizzazione per spendere denaro "in certe cose frivole" che sono, per così dire, d'obbligo a causa dei doveri che la professione impone e dell'ambiente in cui si muove il membro dell'Opus in questione.

Il pericolo. — Secondo l'ex-gerarca falangista, al quale abbiamo accennato più sopra, l'Opus Dei è una istituzione oscurantista, economicamente forte, con uomini di talento nelle proprie fila, animati dal vecchio spirito dell'inquisizione spagnola.

"Il pericolo — continua costui — è anche maggiore, in quanto che gli spagnoli animati da spirito democratico non sono in grado di difendersi da cotesta invasione organizzata con tutti i calcoli, che istruisce i suoi giovani in appropriati Collegios Mayorés (Collegi Superiori) ed offre loro una carriera brillante se accettano di impegnarsi spiritualmente e fisicamente".

"Solidaridad Obrera" (14-I-1960)



giornata di svago e raccogliere un po' di soldi per la nostra stampa. Amici e simpatizzanti, vicini e lontani, sono invitati ad intervenire. E' bene venire forniti di cibarie proprie. Gli organizzatori potranno aiutare gli sprovvisti, ma limitatamente.

New London, Conn. — Domenica primo maggio, nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Si sollecitano fin da ora i compagni di fuori che si propongono di prendervi parte, a scrivere per tempo e notificare agli iniziatori il loro intervento, onde mettere questi in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inutili. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

Fresno, Calif. — Sabato 7 e domenica 8 maggio prossimo, nello stesso posto degli anni precedenti, avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Per andare sul posto, dal centro della città, prendere East Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, dove dei cartelli appositi indicheranno il luogo.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà insieme alle loro famiglie ed alle nostre.

Se il tempo non ci sarà favorevole di un bel sole, il picnic avrà luogo lo stesso al posto indicato. — Gli Iniziatori.

Detroit, Mich. — Sabato 7 maggio alle ore 8:30 P. M., al numero 2266 Scott Street, avrà luogo la consueta Festa dei Coniugi, con musica, ballo, cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà diviso tra Vittime Politiche e "L'Adunata".

Dato lo scopo meritevole dell'iniziativa, confidiamo che amici, compagni e simpatizzanti accorreranno numerosi insieme alle loro rispettive famiglie. — I Refrattari.

East Boston, Mass. — Resoconto della ricreazione familiare che ebbe luogo il 3 aprile u.s. Entrate: colletta fra i presenti \$148; Giorgio Olivieri \$5; F. Tarabelli 5; Buffet 6,50; Di Giovanni 2; più 1,75; Totale \$168,25; Spese 43,25; Netto 125, che furono così divisi: Per le vittime politiche di Spagna 100; per la Colonia M. S. Berneri 25.

Rivolgiamo una parola di riconoscenza a tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita dell'iniziativa e particolarmente al compagno Falsini che ha offerto gratuitamente generi alimentari. — L'Aurora Club.

Los Angeles, Calif. — Dalla festa familiare del 9 aprile si sono ricavati \$676 comprese le seguenti contribuzioni: In memoria di Favria \$20; Solitario 10; Joe Disalvo 10; T. Tomasi 5; A. Nocella 5; Shorty 5; Marangio 3; Matana 1; libro venduto 1. Le spese furono di \$261; il ricavato netto \$415, che furono divisi come segue: per "L'Adunata" \$300; per compagni bisognosi in Italia \$115.

Grati a quanti ci hanno dato una mano, arriverci alle scampagnate della prossima stagione. — Il Gruppo.

New York, N. Y. — Il 15 aprile ebbe luogo l'annunciata cena familiare. Tolte le spese, si ebbe un avanzo di \$35 che passiamo all'amministrazione dell'"Adunata" per la vita del giornale. Fu tra i presenti stabilito di tenere la prossima ricreazione al medesimo posto — cioè nei locali del Centro Libertario, 42 John Street (fra Nassau e William St.) la sera di Venerdì 20 maggio prossimo. I compagni e gli amici ne prendano nota. — Il Gruppo "Volontà".

AMMINISTRAZIONE N. 17

Sottoscrizione

Sevelton, N. Y., Ottavio \$5; Mareeba, N. Q. (Australia) G. Carucci 10,75; E Boston, Mass., Contribuzione mensile per la Vita dell'"Adunata", Braciolin 2, Amari 1; Flushing, N. Y., G. Loiacono 10, Randagio 5; Phillipsburg, N. Y., L. Botta 5; Detroit, Mich., come da Comunicato I Refrattari 100, V. Giugliardo 2; Buffalo, N. Y., Joe e V. Capitano 10; Los Angeles, Calif., come da Comunicato Il Gruppo 300; Renton, Pa., T. Pradetto 10; St. Petersburg, Fla., A. Casini 5; New York, come da Comunicato Il Gruppo Volontà 35; Totale \$500,75.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 1.530,08
Uscite: Spese N. 17	460,13
	<hr/>
	1.990,21
Entrate: Sottoscrizione	500,75
	<hr/>
Deficit dollari	1.489,46

CRONACHE SOUVERISSE

Il barometro

Il barometro della vita economica di un paese è il livello della sua disoccupazione.

Negli Stati Uniti, anche nei momenti in cui si bruciano incensi alla dea prosperità, si contano dai tre ai quattro milioni di disoccupati — disoccupati perchè, pur volendo, non trovano impiego, il che vuol dire che il loro numero non comprende i disoccupati cronici, cioè quelli che non possono trovare impiego per ragioni di età, di malattia od altra tara.

I disoccupati del periodo compreso fra il 15 gennaio e il 15 febbraio u.s. erano stati calcolati in 3.930.000 circa. Il mese seguente — cioè dal 15 febbraio al 15 marzo — è solito vedere una ripresa dei lavori ed una conseguente diminuzione del numero dei disoccupati aggirantesi intorno ai 180.000 salariati che ritrovano impiego. Quest'anno, invece, il numero dei disoccupati non solo non è diminuito durante quel periodo ma è invece aumentato in ragione di 275.000 unità portando il numero dei senza lavoro al 15 marzo a 4.206.000, la cifra più alta dal marzo 1959, quando il numero ufficiale dei disoccupati era di 4.362.000 e si parlava addirittura di recessione.

Nel dare alla stampa queste cifre allarmanti anzichè, il Segretario al Lavoro, nel governo federale, ha tentato di riversarne la responsabilità al "tempo insolitamente freddo e cattivo, alle grandi neviccate...". Ma il redattore finanziario della "Herald-Tribune" di New York offre questo commento: (17-IV-1960):

"Il cattivo tempo è stato certamente un fattore. Ma riflettiamo: la disoccupazione è aumentata nell'industria dell'automobile, dove sarebbe difficile farne colpa alla natura. Qui la disoccupazione è dovuta alla sovrapproduzione in rapporto allo smercio. La disoccupazione è aumentata anche nell'industria dell'aviazione, e qui è stata determinata dal passaggio della produzione per la Difesa Nazionale dagli apparecchi volanti ai missili...".

Andiamo verso una nuova recessione? Pare: "Si ritiene generalmente che non vi sarà recessione quest'anno, ma lo sviluppo economico sarà così limitato e lento da risultare impossibile mantenere quello che eufemisticamente si suol chiamare full employment" (completo impiego della forza di lavoro).

Talchè la cosiddetta civiltà cristiana mette i popoli ognora in questa alternativa: o lavorare per la guerra a tutto vapore o condannarsi alla disoccupazione ed alla fame.

L'uomo è un nimale ragionevole, perchè dunque non cerca di uscire da questo tragico dilemma?

Il dovere di credere

Da poco meno di due secoli è vanto dei cittadini degli Stati Uniti di vivere in un paese democratico, sotto l'égida di leggi formulate ed applicate in maniera strettamente costituzionale da organi democraticamente rappresentativi dell'elettorato, e così via di seguito.

La prima è più fondamentale delle libertà costituzionali è quella che conferisce al cittadino il diritto di professare qualunque religione, o di non professarne nessuna, senza esporsi a sanzioni di nessun genere.

In teoria.

In pratica siamo tutti obbligati, dai pubblici poteri che impiegarono questi due secoli a rodere di più in più le garanzie costituzionali del cittadino e di più in più allargare il campo del proprio arbitrio, a proclamare sulle monete coniate e stampate, e persino ne francobolli, una fede in dio che possiamo benissimo non avere ed a

pagare tasse per permettere al governo di sussidiare in forme svariate le religioni organizzate a cui possiamo benissimo non appartenere esenzione dalle imposte per i beni ecclesiastici, sussidi scolastici, riti religiosi a spese del governo ad ogni proposito e ad ogni sproposito, sia nella vita civile che nella militare).

Ecco qui un esempio, per noi inedito, dell'irrisione a cui è soggetto il primo Emendamento costituzionale che dovrebbe garantire per tutti la più completa libertà di coscienza, non solo in materia di religione, ma anche di politica, di filosofia, ed ogni altro.

Un tale Roy Torcaso, abitante nella Montgomery County, nello stato di Maryland (la sola colonia statunitense che sia stata fondata da cattolici) aveva fatto domanda di licenza per esercitare la funzione di Notaio Pubblico. Quando gli fu presentato il questionario che deve obbligatoriamente accompagnare la domanda della licenza, il Torcaso s'accorse che nella Costituzione del Maryland esiste un articolo 37 il quale prescrive che chiunque fa domanda di coprire una carica pubblica deve sottoscrivere questa dichiarazione: "Io dichiaro che credo nell'esistenza di Dio".

A questo punto, il cittadino Roy R. Torcaso si è ricordato di essere cittadino degli Stati Uniti, oltre che del Maryland, e risovvenendosi del primo Emendamento alla Costituzione degli U.S.A. ha nettamente rifiutato di sottoscrivere quella dichiarazione di fede, sostenendo che "la sua religione è affare che riguarda lui solo" ("Independent", aprile 1960). La licenza di notaio pubblico gli fu per conseguenza rifiutata dall'autorità giudiziaria competente.

Contro tale rifiuto il Torcaso ricorse ai tribunali sostenendo a sua volta che nessuno ha diritto di privare chicchessia di un impiego o di una professione a motivo delle sue credenze in materia di religione; ed in questa posizione è sostenuto dalla Civil Liberties Union, dall'American Jewish Congress e da tutti quanti prendono sul serio la completa separazione della Chiesa dallo Stato. Ma il competente Tribunale del Maryland ha sentenziato che, libero il cittadino di credere o non credere in dio, quando, come il cittadino Torcaso, domanda di coprire una carica pubblica è tenuto a sottoscrivere la dichiarazione regolamentare: "Uno che non crede ha il diritto di non credere, ma non ha il diritto di coprire una carica pubblica".

Ovviamente questa sentenza distrugge in principio e in fatto la laicità dello stato, cioè la completa separazione della Chiesa dallo Stato; ma, data l'enormemente cresciuta influenza del clero ed apatia del pubblico, i religiosi sono riusciti appunto a falsare quelle garanzie costituzionali che gli avi crederono di avere col proprio zelo ed i propri sacrifici per sempre conquistato ai loro discendenti.

A quando il risveglio?

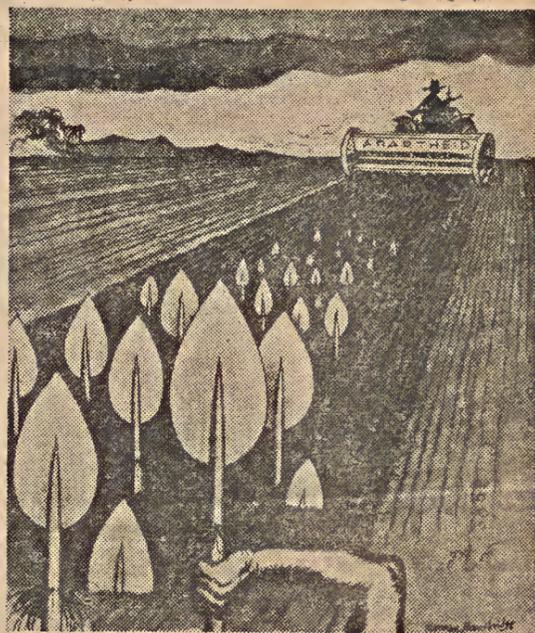
Quelli che ci lasciano

A Bridgeport, Conn., colpito da un male che non perdona, si è spento sabato 9 aprile ARNOLDO BONVINI, all'età di 68 anni.

Oriundo di Senigallia, era lettore assiduo dell'"Adunata" e faceva sue tutte le cause della giustizia umana. Contrario ai pregiudizi religiosi, nella pienezza delle sue facoltà mentali, espresse ai figli il desiderio di non essere avvicinato dal prete, ed i figli osno riusciti a tenerlo lontano fino all'orlo della fossa, dove il prete ebbe l'impudenza di intervenire ad onta della sdegnosa protesta di quelli, al cimitero.

Vanno ai famigliari le condoglianze di quanti l'hanno conosciuto.

Un gruppo di Compagni



Chi semina . . . raccoglie!

La schiavitù del lavoro

I discendenti dei Boeri del Sud-Africa fanle le cose senza veli, i negri sono, per loro, animali da soma, se non consentono a lavorare alle condizioni stabilite dai padroni — che sono i Boeri — si mandano i negrieri a prenderli nelle loro stamberghe ed a farli andare al lavoro a nerbate, e se questo non basta ancora, come pare che non basti, si ammazzano o si arrestano e si deportano nella giungla.

Se non che, una volta usciti dalla giungla non ci si ritorna più volentieri. I Bantu del Sud-Africa vogliono stare dove sono anche a rischio della sferza e della mitraglia, e i bianchi razzisti incominciano ad accorgersi che hanno per le mani un problema che diventa ognora più spinoso. Molti negri si sono piegati al terrore del governo; molti altri persistono nello sciopero e nel rifiuto di tornare al lavoro.

Ecco come un giornale ultra-conservatore di New York giudica la condotta del governo sud-africano:

"Il governo sud-africano oppone alla minaccia dello sciopero — la minaccia più grave che i Bantu inermi possono presentare ai loro governanti bianchi — altre minacce. Dopo avere ordinato ai datori di lavoro di non dare impiego a coloro che hanno preso parte all'agitazione contro i passaporti delle settimane scorse, ha ora dato ordine che non sia permesso di lavorare a chiunque non presenti il passaporto. Ora, questa è una forma di coercizione. Un'altra forma di coercizione è la minaccia di deportare i Bantu disoccupati dalle loro case nei centri industriali, alle zone lontane riservate agli indigeni...".

"Ma il problema maggiore è di sapere quanti siano i Bantu disposti a rischiare la disoccupazione o la deportazione alle riserve. Le notizie che arrivano di là fanno capire che molti negri sono inorriditi dalla prospettiva, ed impressionati dalle perdite economiche già subite. Ma quali che possano essere i successi momentanei ottenuti dal governo mediante l'impiego di questi espedienti di lavoro forzato, la spada di Damocle pendente sul capo dei bianchi del Sud-Africa è quella di un vero e proprio sciopero generale. Giacchè i bianchi hanno bisogno dei Bantu — e il numero di questi che se ne rendono conto cresce tutti i giorni" ("Herald-Tribune", 17-IV).

In altre parole, i negri possono avere perduto, per ora, la battaglia dei passaporti, ma sull'esito finale della loro lotta contro l'oppressione e lo sfruttamento del feroce governo bianco e cristiano, non possono esservi dubbi.

La schiavitù dei negri all'estremo sud di un'Africa che ha definitivamente infranto il giogo del colonialismo europeo sarebbe un anacronismo intollerabile.